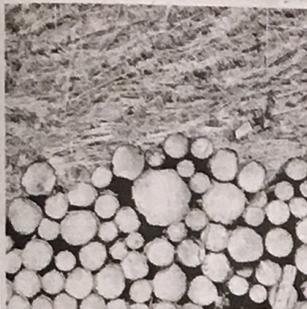


Punto Touring

La bufera Vaia è un incubo in bianco e nero



di Leonardo Bizzaro

La tempesta Vaia dell'ottobre 2018 è stato il definitivo segnale di un clima che sta cambiando. Ma a differenza dei ghiacci artartici, le cui modificazioni ci arrivano perlopiù dalle immagini in rete, la strage degli alberi nei territori dolomitici la possiamo avere sotto gli occhi durante una settimana bianca o passeggiando su un sentiero (quelli che non sono stati distrutti dalla pioggia di tronchi lanciati dal vento), è una realtà comune agli occhi di molti. Conta poco poi che per molti biologi la bufera, con la devastazione sui pendii di molte valli, possa significare la rinascita di foreste ormai definitivamente invecchiate e che avrebbero rischiato di morire, permettendo così la ricrescita di boschi nuovi e perfino l'eliminazione di specie non autoctone. "Monochrome" è una mostra di Manuel Cicchetti che si può visitare solo oggi dalle 17.30 nel Punto Touring di Torino e racconta la tempesta Vaia e le Dolomiti prima e dopo la strage. Fotografie in bianco e nero di grande formato dal sapore espressionista, che danno di quei paesaggi una sensazione forte, come di tragedia incombente. Di paura prima o dopo un disastro. I tronchi ammonticchiati al limitare della foresta, il gregge di pecore ignare di fronte alle pareti dolomitiche, gli apparentemente immutabili profili delle vette

Parco d'Arte Vivente

Mali Weil, se la foresta diventa una performance

di Olga Gambari

Sono tre persone, che di nome fanno Mali Weil. Un collettivo con base a Trento, una piattaforma che presenta a Torino un progetto dedicato alla foresta, come luogo simbolico, fisico e concettuale. Sono Elisa Di Liberato, Lorenzo Facchinelli e Mara Ferrieri. Attraverso progetti multidisciplinari, che come teoria e pratica coinvolgono dal design all'arte visiva, dai prodotti editoriali ai formati audiovisivi, indagano il potenziale della performance. Performance come forza trainante per creare ma anche come spazio per un'azione politica legata all'immaginazione attiva del pubblico. Una sorta di laboratorio, che nel processualità dei momenti condivisi lavora sulla consapevolezza, sulla formazione di una coscienza critica, sull'elaborazione di nuove visioni e atteggiamenti del singolo e poi della comunità. Progetti che si legano imprescindibilmente a uno specifico non solo spaziale ma soprattutto umano. Mali Weil è ospite del Pav domani alle 16 e

sabato alle 18 con la performance "Forests | Experimenting": nella prima giornata l'azione sarà affidata a un gruppo di studenti della scuola media IC Sinigaglia - succ. Ada Negri di Torino, mentre nella seconda a performer. La foresta è protagonista, soggetto di una lunga indagine che ha coinvolto diverse figure dell'ambito giuridico e filosofico, ma anche del mondo dell'attivismo e del design. Il risultato è qualcosa che per vivere necessita del pubblico, co-autore di una partitura aperta che vedrà per due giorni diversi workshop e tipologie di "attraversamento". Oltre al modo comune di concepire il ruolo del cittadino, i suoi diritti e doveri, ci sono altre possibilità che fanno parte di un progetto di nuova cittadinanza. Quella necessaria perché la società davvero evolva verso nuovi paradigmi, a partire dall'individuo. Quindi parlare di foresta, qualcosa che appartiene a una memoria ancestrale della civiltà, per parlare della società contemporanea, che rispetto al verde selvaggio si pone in maniera

contrapposta, per antonomasia. Nei racconti antichi la foresta era il luogo del mistero, pauroso, magico, irrazionale, contrapposto alla città dalla pianta ordinata, che proteggeva dentro le mura, con una quotidianità scandita da regole condivise. In questo il bosco costituisce una delle prime rappresentazioni di relazione con l'alterità, come qualcosa di sconosciuto, pericoloso ma ricco di ciò che non si conosce. Propone la differenza come invito a uscire dalle mura per esplorare qualcosa di diverso da noi. «La foresta - afferma Mali Weil - rappresenta un eccezionale serbatoio relazionale di natura politica, per millenni è stata la palestra in cui costruire una relazione con l'alterità. "Forest | Experimenting" indaga la foresta come spazio storicamente antitetico eppure complementare alla città. La foresta diventa un luogo in cui ripensare l'essere cittadini e il concetto stesso di cittadinanza».

Pav, via G. Bruno 31, Torino



▲ Laboratorio Le performance di Mali Weil saranno domani alle 16 e sabato alle 18

Alba

Galleria Peola

Fondazione Sandretto

Galleria Franco Noero

Milky Way l'arte è anche solidarietà



di Olga Gambari

Una collettiva di opere che altrimenti non sarebbero mai state presentate insieme. Il loro senso, la familiarità si fonda sulla corralità, un messaggio comune, un invito collettivo. Soprattutto su un sostegno da condividere. Da Franco Noero, al primo piano di piazza Carignano, oggi e domani prende casa la mostra collettiva di raccolta fondi "Milky Way", a cura di Damiana Leoni e promossa da Pianoterra Onlus. Oltre quaranta nomi per questo progetto a scopo benefico, che arriva a Torino dopo altre quattro tappe. Un viaggio iniziato nel 2014 a Napoli nella Galleria Lia Rumma e proseguito a Roma nella galleria Studio Sales, a Milano da Giò Marconi e ancora a Napoli, città natale dell'associazione Pianoterra. Oggetto dell'attenzione e della cura di questa onlus sono le persone vulnerabili. Un aggettivo che fa venire in mente cose preziose quanto delicate, fragili e in balia della vita comune, che spesso può essere tempesta. Bambini e mamme, che in fondo sono anche fiori, carte, vetri, opere d'arte, bolle di sapone. Il titolo della mostra prende il nome dal primo progetto a cui erano destinati i fondi. "Milky way" offriva a mamme in emergenza una valigia maternità, ispirata al concetto della baby box finlandese.